

«L'arte? Deve riguardare tutto Siamo chiamati a 'capolavorare'»

Bergonzoni protagonista ancora una volta: «La cultura è nutrimento»

di MARIA SILVIA CABRI

ATTORE di teatro, scrittore e drammaturgo, comico e cabarettista. Alessandro Bergonzoni è famoso per il suo stile surreale che lo vede giocare con le parole, accostando elementi, suoni e oggetti impensabili, con il fine di suscitare il riso e un'ilarità intelligente e grottesca. Al Festival Filosofia si esibirà in due incontri: stasera alle 21 in piazza Garibaldi a Sassuolo, con la lectio magistralis 'Arte lesa (dobbiamo capolavorare)', e domani con la performance 'Tutela dei beni: corpi del (c)reato ad arte (il valore di un'opera, in persona)', presso la Galleria Estense di Modena (su prenotazione).

La settima volta al Festival: cosa significa per lei questa manifestazione?

«Esprime bene il mio pensiero: la filosofia non deve essere considerata elitaria, per gli addetti ai lavori. Non è distaccata dal filo della vita; comprende tutto: politica, arte, sanità, cultura. Non credo nella saggezza 'collutorio': non vado al Festival solo per mettermi in vetrina. La cultura è nutrimento: vorrei un pubblico 'ammalato' non di filoso-



Alessandro Bergonzoni,
istrionico attore
e drammaturgo

fia fine a se stessa ma di conoscenza. Certo, una piazza piena di persone fa piacere, ma in questo tempo di mera partecipazione, è necessario recuperare quello che si è perso. La filosofia deve essere 'popolare'».

In questa edizione si esibirà in due performance...

«Ne ho sentito il bisogno, visto il tema scelto per quest'anno: l'arte, che è onnicomprensiva, vitale. E' il concetto che più si avvicina al mio lavoro. Sono 'plenico': l'arte deve riguardare tutto, anche la spiritualità è l'interiorità. Ho deciso

di esibirmi due volte perché da un lato voglio sottolineare la mancanza dell'arte nei luoghi; dall'altro riflettere su custodia e difesa dell'essere, dell'uomo nella sua bellezza, sacralità, inviolabilità. Se lo Stato vuole conservare il suo patrimonio artistico, deve tutelare innanzitutto l'uomo. La bellezza 'salterà' il mondo: perché stiamo perdendo l'energia, la carica».

'Capolavorare': che significa?

«Parlando di capolavoro pensiamo subito a Michelangelo, Raffaello. In realtà i capolavori sono anche

negli ospedali, nelle scuole, nell'atto di chi governa: non basta fare un lavoro, ma dobbiamo fare un capolavoro, ossia dobbiamo 'capolavorare'. Per questo l'arte richiede un cambio di dimensione: lavora su un lato sovraumano, quello che interessa a me».

C'è un nesso tra le due esibizioni?

«Sì. Le potrei definire la teoria e la pratica. Nella lectio racconterò cosa è per me l'arte, e come le mie opere nascono dalla ricerca dell'impossibile umano. Nell'installazione performativa metterò in pratica alcune mie idee con sfumature particolari, più lontane dal Bergonzoni attore e scrittore».

'Corpi del (c)reato': gioco di parole?

«In realtà non siamo noi scrittori a giocare con le parole, ma sono esse stesse che giocano con noi, che ci chiedono di capirle, di essere lette artisticamente. Cosa c'è davvero dentro le parole? Ci chiedono un cambio di direzione, specie in queste era digitale in cui tutti vivono di social netto e twittare, che accorciano le parole, le sintetizzano. In realtà le parole ci chiedono di essere comprese nella loro interezza».

